

Energia. Troppi ostacoli agli impianti Centrali a carbone, percorso in salita

Jacopo Giliberto

ROMA

Due anni di consumi nella tempesta e di industria in difficoltà, ma a differenza di altri segmenti produttivi l'energia dal carbone non soffre. Forse perché il carbone è la fonte energetica meno costosa e più disponibile, e quindi la domanda del combusti-

FRONTE ECOLOGISTA

L'Enel fatica ad avviare i nuovi progetti nel sito di Civitavecchia e deve arginare le contestazioni a Porto Tolle

bile minerale cresce quando le altre fonti di energia segnano il passo. La richiesta cresce al punto che la Cina, il paese dell'autarchia energetica, per la prima volta ha dovuto importare dall'estero navi su navi di carbone e con 120 milioni di tonnellate acquistate sui mercati internazionali ha movimentato di colpo il 15% del business mondiale. Con effetto sui prezzi. Questo lo scenario in-

ternazionale. In Italia invece i progetti per usare il carbone continuano a incontrare mille difficoltà anche quando si tratta di tecnologie a basso impatto ambientale: 15,7 milioni di tonnellate per le centrali elettriche (in calo), 4 milioni per le acciaierie (-35%) e 2,6 milioni di tonnellate di petcoke da raffineria (consumi stabili). «La crisi non tocca la produzione mondiale di carbone che, secondo i nostri dati, sale nel 2009 a 6 miliardi di tonnellate (+2,5%)», osservava ieri durante l'assemblea il presidente dell'Assocarboni, Andrea Clavarino. «Al tempo stesso la fattura energetica italiana, 41,4 miliardi di euro, pesa addirittura per il 2,7% sul Pil. Per quest'anno stimiamo una fattura in crescita di 6,1 miliardi di euro». L'Enel, costretta da un regime di quote di emissione di anidride carbonica, fatica ad avviare la realizzazione dei nuovi impianti nella centrale di Civitavecchia e deve controbattere le contestazioni a Porto Tolle sul delta del Po (oggi è prevista a Venezia la firma del protocollo Enel-Regione); la Rezia è frenata in Calabria per il progetto di Saline Io-

niche; l'Eon a Fiumesanto deve usare mille cautele per l'investimento sulla centrale; la Tirreno Power (Sorgenia) nella centrale savonese di Vado trova mille ostacoli anche se ha dimostrato che il nuovo progetto porterà una riduzione delle emissioni; l'Edipower inciampa in sgambetti senza fine a Brindisi sebbene abbia dimostrato di avere aumentato l'efficienza energetica e di avere ridotto l'impatto ambientale della centrale a carbone. E là dove un progetto non ha ostacoli politici e trova il consenso della cittadinanza, manca la voglia di investire da parte delle imprese: accade nel Sulcis, in Sardegna. Il fatto è che all'opinione comune italiana le centrali a carbone non piacciono. Sollevano perplessità. Sono spuntati per volantini allarmistici contro il «carbone, killer numero uno». Anche quando le nuove tecnologie consentono di sforbicare le emissioni e anche se il ricorso al carbone fa risparmiare sui costi di produzione della corrente. Eppure gli ecologisti veri (come gli Amici della Terra guidati da Rosa Filippini o come conferma Eduardo Zanchini della Legambiente) non sono contro un uso intelligente ed efficiente di questa fonte di energia, a patto che con le nuove tecnologie di cattura delle emissioni di anidride carbonica si possa intravedere una riduzione dell'impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

